

La villa A di Dragoncello (Acilia): la ripresa degli scavi

Gloria Olcese – Xabier Gonzàlez Muro – Angelo Pellegrino

Archaeological research on Villa A from Dragoncello (Acilia) was carried out in two campaigns, in 2016 and 2017. The area lies between the sea, the Tiber and Ostia and is of great interest. In the Roman period, it was residential, populated by aristocratic villas and rural settlements. The recent research is the continuation of excavations in the area begun by the Soprintendenza in the 1980s. The two campaigns offered an important opportunity to review the data from the sites and the materials of Dragoncello, and have resulted in new insights into the area's redevelopment.

During the 2016 campaign, excavations were carried out on the villa's peristyle, in the northwest sector (A) and, simultaneously, at the southern edge (B). In Sector A, wall structures of various types were identified. These can be attributed to five different rooms (V, W, X, Y, Z), and at least four moments in life (from the end of the 2nd century B.C. to the beginning of the 3rd century A.D.).

The 2017 expedition concentrated on structures located north of the peristyle. Inside rooms X, Y and T, a necropolis came to light, consisting of five tombs. At the same time, room V was excavated. Here a wide, rectangular structure was discovered, one that is very interesting: it is subdivided into small cells, arranged in rows of twelve along the two longer sides.

1. Il territorio e la ripresa degli scavi

Le indagini archeologiche presso la Villa A di Dragoncello, probabilmente la più antica tra quelle rinvenute nell'area tra la via Ostiense a S e il Tevere a N (fig. 1), sono state affrontate grazie alle due campagne di scavo, la prima condotta nel 2016, della durata di tre mesi, e la seconda nel 2017, di un mese, da poco conclusa¹.

I lavori, cui hanno preso parte gli studenti del Corso di Metodologie della Ricerca Archeologica e Archeometrica (G. Olcese) della Sapienza, Università di Roma², con la presenza costante sul campo di X. Gonzàlez Muro, sono stati finalizzati al completamento della conoscenza dei settori del complesso residenziale non inda-

¹ I lavori sono stati effettuati grazie ai mezzi messi a disposizione dalla ditta Rosa Garden Bio Società Agricola di M. Amato, che ringraziamo per essersi fatto carico del taglio dell'erba, per aver provveduto a tutte le esigenze connesse con lo scavo e per l'aiuto costante. Parte dei fondi necessari allo scavo provengono dai fondi di ricerca Sapienza di G. Olcese. Un ringraziamento va alla Soprintendenza, alla dott.ssa A. De Laurenzi, funzionario incaricato per la zona, e all'architetto Castelli per l'aiuto nella stesura del piano di sicurezza. Ringraziamo anche la Direttrice de l'Ecole française de Rome, dott.ssa C. Virlouvet e il dott. N. Laubry, Direction des études Antiquité, per aver concesso un finanziamento nell'ambito del progetto *Ostie-Portus, hub de la Méditerranée romaine*, finanziamento che, oltre alla scansione laser di parte delle strutture, già effettuata, permetterà anche lo studio di parte dei reperti condotto dal dott. A. Razza.

² All'organizzazione delle campagne di scavo hanno partecipato anche i collaboratori del Progetto *Immensa Aequora* dott. A. Razza e dott. D.M. Surace a cui si deve la revisione redazionale di questo articolo e che ringraziamo per la disponibilità.

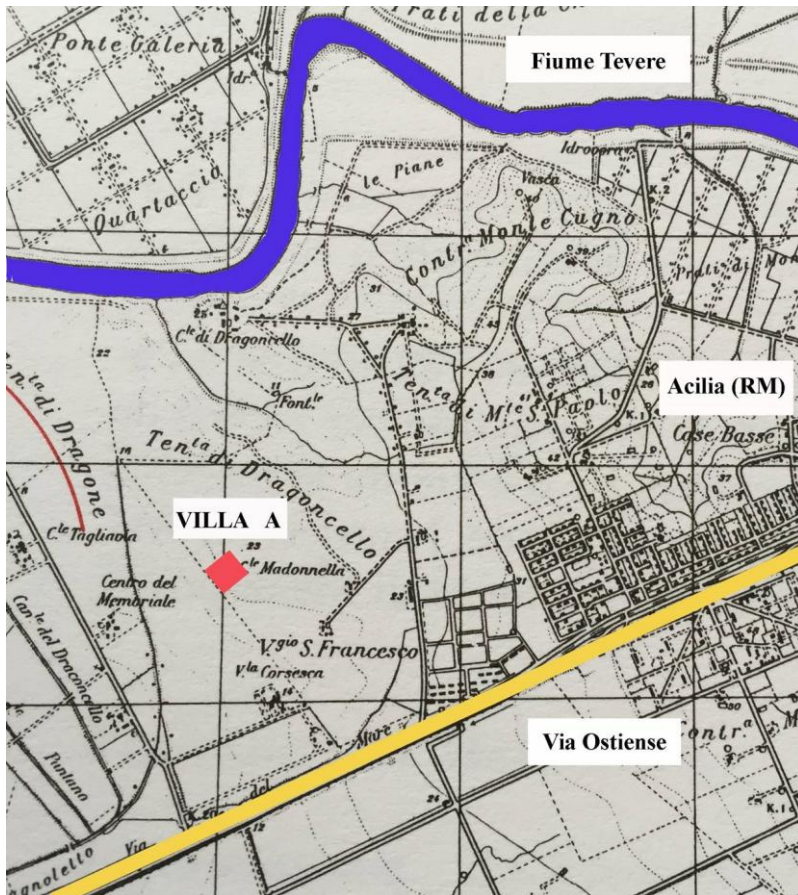


Fig. 1. Posizionamento topografico della Villa A di Dragoncello.

della villa, con l'intento di indagare il rapporto tra questa ampia struttura e il tessuto abitativo circostante popolato da altre ville e non lontano dal Tevere, da Ostia antica e dal mare.

Dal momento che le indagini sono ancora a uno stadio iniziale, in questa sede verranno forniti i primi dati relativi allo scavo mentre per l'ampliamento ai dati relativi ai materiali e per l'interpretazione di alcune delle strutture venute alla luce si rimanda a un momento successivo della ricerca.

2. Qualche dato sulla zona di Dragona-Dragoncello

L'area di Dragona-Dragoncello presso l'attuale borgata di Acilia, unitamente a quella attigua di Monte Cugno, in età romana si presentava come la prima zona collinare (altezza media 20 m circa) per chi si dirigeva da Ostia verso Roma, dopo sole tre miglia. Ciò spiega perché, sin dalla fine del IV-III sec. a.C., fosse oggetto di occupazione a scopo agricolo, probabilmente ad opera degli stessi primi coloni ostiensi. È vero che le *coloniae maritimae* (ed Ostia fu la prima) svolgevano soprattutto funzioni militari senza il precipuo interesse a progettare ed organizzare organici insediamenti agricoli, ma vi confluivano pur sempre nuclei familiari che, per quanto ridotti di numero, dovevano trarre sostentamento soprattutto dalla coltivazione delle terre.

gati nelle campagne di scavo effettuate negli anni '80 e '90 da A. Pellegrino che, per primo, ha indagato la zona e che ha collaborato attivamente anche alle nuove ricerche³. Preliminarmente allo scavo sono state eseguite prospezioni geofisiche, effettuate da M. Di Filippo (Sapienza), indagini di cui sarà dato conto in una successiva pubblicazione comprendente anche i risultati relativi ai reperti, in corso di studio.

Obiettivo di questo contributo è presentare alcuni risultati preliminari delle due campagne di scavo del 2016 e del 2017, appena concluse⁴.

Le indagini svolte hanno permesso di avviare uno studio, ancora in corso, di carattere complessivo, realizzato partendo dai dati desunti sul campo e dalle fasi di insediamento sull'intero pianoro di Dragoncello, ponendo in relazione la villa A con le altre presenti nel territorio dove, nel corso dei secoli, hanno convissuto residenze di aristocratici e strutture rurali per lo sfruttamento agricolo⁵.

In particolare, obiettivo scientifico delle recenti indagini è stato l'approfondimento delle fasi abitative e di servizio

³ Per gli scavi precedenti si vedano gli articoli PELLEGRINO 1983, PELLEGRINO 1984a, PELLEGRINO 1984b, PELLEGRINO 1988, PELLEGRINO 2001 e PELLEGRINO 2004.

⁴ Un primo resoconto della campagna di scavo del 2016 è stato presentato durante il convegno "Il territorio ostiense: nuovi dati e studi inediti", organizzato da M. Cebeillac Gervasoni il 16-17 novembre 2016 presso l'École Française de Rome, con il poster dal titolo "La villa A di Dragoncello (Acilia). Notizie preliminari sulla ripresa dello scavo", ad opera di G. Olcese, X. González Muro e A. Pellegrino, e durante il convegno "Oltre Roma medio repubblicana: il Lazio tra i galli e la battaglia di Zama", tenutosi nei giorni 7-9 giugno 2017 presso la British School at Rome, la Sapienza e Palazzo Patrizi Clementi, con il poster dal titolo "La villa A di Dragoncello (Acilia - Ostia): la ripresa degli scavi", ad opera di G. Olcese, X. González Muro, A. Pellegrino, A. Razza e D.M. Surace.

⁵ Per i primi scavi della villa A e per la zona di Dragoncello si vedano i contributi di A. Pellegrino, in bibliografia.

Indagini di scavo condotte tra il 1981 e il 1983, e poi a più riprese nel corso degli anni Novanta, hanno dimostrato l'importanza del sito. È stato infatti appurato che nel periodo medio-repubblicano si impiantarono alcune fattorie di modeste dimensioni, che ricoprivano superfici calcolabili a 300-400 mq. Gli ambienti erano delimitati da muri maestri a grossi blocchi di tufo con tramezzi costituiti da blocchi di medio taglio e frammenti di tegole a secco ed avevano pavimenti in semplice terra battuta. In tali strutture abitative veniva probabilmente gestita un'economia finalizzata alla sola sussistenza familiare; i materiali recuperati sono in gran parte rappresentati da frammenti ceramici da cucina, a volte anche mal torniti, o da coppe frammentarie in ceramica a vernice nera del tipo delle "*petites estampilles*" o delle "*Heraklesschalen*"⁶.

La zona, pur se caratterizzata dalla presenza di edifici di scarso rilievo monumentale, rivestiva comunque una notevole importanza, poiché ospitava il nucleo della prima colonia romana. Lo dimostra il ritrovamento di una cinta muraria a grossi blocchi di tufo a Monte Cugno, sul Tevere, costruita per il controllo della via fluviale e a protezione del comprensorio agricolo. Ritrovamenti analoghi sono stati effettuati al limite del *territorium* ostiense, presso Malafede e hanno evidenziato una situazione molto simile⁷.

In età medio-repubblicana, il territorio costituiva una realtà suburbana varia ed articolata, con strade, diverticoli e santuari⁸. Scavi condotti nel 1994 portarono alla luce un imponente viadotto sul tracciato della via Ostiense⁹, costruito per superare i dislivelli della campagna presso l'undicesimo miglio dell'antico percorso stradale: realizzato verso la fine del III sec. a.C., all'inizio doveva servire per scopi strategici per raggiungere il porto militare di Ostia nel periodo delle guerre puniche ma, in seguito, svolse verosimilmente funzioni annonarie per il trasporto del grano e di altri alimenti fino a Roma. È probabile che fin da quest'epoca ci fosse qualche diramazione stradale per raggiungere le fattorie rustiche del territorio delle ville, visto che successivamente nel II-III sec. d.C. furono selciate due diramazioni proprio in direzione di Dragona-Dragoncello. È a questo manufatto stradale che dovrebbe riferirsi il famoso miliario dell'XI miglio, ritrovato a Malafede, *CIL* I (seconda ed.) 22= *ILLRP* 449, XI / C. *Cinci(os) aidile(es) pleib(ei) / P.C.*[---]¹⁰.

L'agro ostiense era punteggiato di piccoli santuari che non avevano un aspetto monumentale ma che erano aree di culto all'aperto. A Dragoncello di sicuro ne sono documentati almeno due: lo dimostra il ritrovamento nel 1983 di una terracotta con bimbo in fasce della fine del III sec. a.C. e di una base di tripode della fine del II sec. a.C., nonché l'epigrafe di Marte Ficano¹¹. Questa si datata al II sec. d.C., ma è anche testimonianza di un culto antichissimo, che ebbe verosimilmente una continuità nel tempo, dal periodo arcaico fino alla piena età imperiale.

L'insediamento rustico medio-repubblicano sembra entrare in crisi nel corso della seconda metà del II sec. a.C. Gli edifici vennero abbandonati senza che il loro sito venisse rioccupato, un caso di evidente frattura di continuità che caratterizza la situazione dei terreni agricoli della zona in epoca successiva. Non se ne comprendono bene i motivi, ma di certo il lungo servizio militare prestato nel corso delle guerre puniche, la concentrazione di ricchezze presso le famiglie di censo equestre e l'antica oligarchia senatoriale destinata a trasformarsi in un ceto di latifondisti, la crescita del numero di schiavi e del conseguente lavoro servile, giocarono in tal senso un ruolo determinante.

Non essendo emersi con gli scavi dati che attestano l'abbandono del sito per motivi violenti (incendi, alluvioni, terremoti, etc.)¹² è probabile che il concorrere dei motivi precedentemente ricordati abbia contribuito a far collassare l'economia agricola della zona gradualmente, nel giro di pochi decenni dopo la metà del II sec. a.C., periodo a cui risalgono, perlomeno in alcuni siti, le ceramiche più recenti¹³.

⁶ Si tratta di reperti attestati anche in altri contesti di area ostiense. Per un panorama sulle ceramiche da contesti repubblicani della zona di Ostia, OLCESE, COLETTI 2016; per i nuovi dati sulle anfore della ruota idraulica del contesto di Ostia Binario Morto, si veda il testo e il catalogo di A. Razza e D.M. Surace in OLCESE, COLETTI 2016 (: 507-535) e, da ultimo, OLCESE *et al.* 2017.

⁷ La zona di Malafede fu ricognita agli inizi degli anni '90; i risultati della ricerca sono ancora inediti, a parte il sito di Malafede - Casal Bernocchi, per cui si veda PELLEGRINO, CARBONARA 2016: 67-68.

⁸ Per la viabilità in area ostiense e sui diverticoli, CARBONARA, PANARITI 2016.

⁹ PELLEGRINO 1996; IZZI, PELLEGRINO 2001.

¹⁰ FLORIANI SQUARCIAPINO 1955: 22, fig. 10.

¹¹ Per la storia e l'archeologia di tutta l'area in questione, ZEVI 2002.

¹² Va fatto presente che i terreni oggetto di indagini archeologiche sono stati sottoposti a pesanti lavori agricoli nel corso della prima metà del secolo scorso e fino agli anni '70 che sicuramente hanno disturbato non poco gli strati archeologici, distruggendo in buona parte anche le strutture murarie. È anche probabile che dall'alto-medioevo in poi lo sfruttamento agricolo della zona (che rientrava nell'ambito della *Curtis Dragonis* di Papa Gregorio IV) abbia contribuito a cancellare i resti di muri e manufatti di età romana, sia repubblicana che imperiale.

¹³ PELLEGRINO 1983: 81-82; in alcuni di tali contesti manca la ceramica sigillata di I sec. a.C.

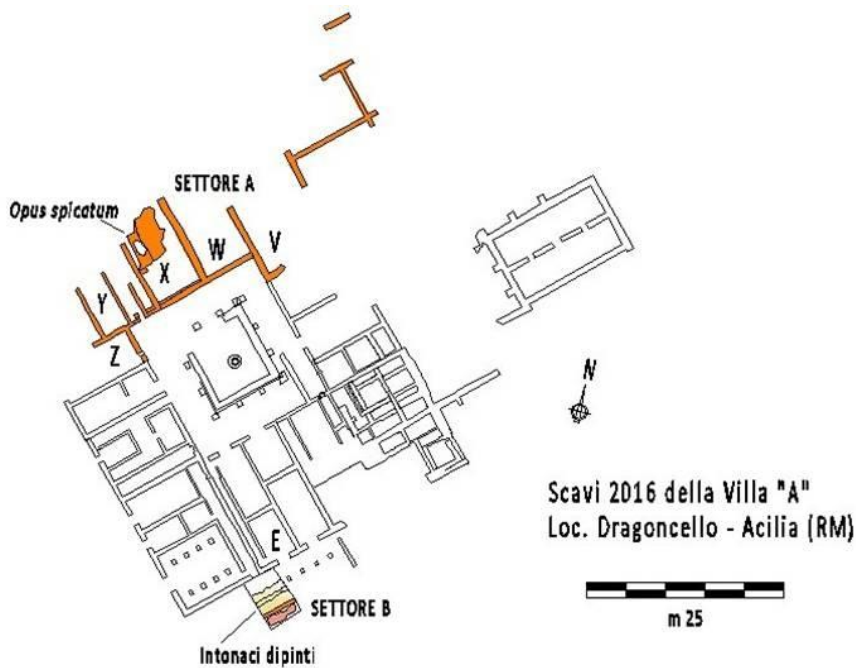


Fig. 2. Posizionamento topografico dei settori di scavo A e B; in arancione sono evidenziate le strutture messe in luce durante la campagna di scavo 2016.

Tale fenomeno, d'altra parte, è documentato anche in altre zone sia del territorio ostiense, come Malafede, sia dell'*hinterland* romano¹⁴. Non è possibile, comunque, generalizzare in quanto altri siti, pur se in minoranza, si caratterizzano per una frequentazione senza soluzione di continuità dall'età repubblicana a quella imperiale, come nella stessa Malafede presso la via Ostiense¹⁵.

La ripresa dell'utilizzazione della campagna a scopo agricolo ebbe inizio con l'età sillana e proseguì per tutto l'ultimo secolo della repubblica, con la costruzione di ville molto più grandi delle precedenti e meglio attrezzate per uno sfruttamento più razionale della terra. Si tratta di tre edifici rustici, distanti tra loro circa 400-500 m e distribuiti, grosso modo su di una superficie di

oltre 150 ettari nella sola località di Dragona-Dragoncello¹⁶. Questi avevano anche funzioni residenziali ed appartenevano anche ad importanti famiglie di Roma: uno sicuramente era proprietà di un rampollo della *gens Sillia*, contattato da Cicerone per l'acquisto di un terreno per la costruzione della tomba per la propria figlia, l'altro forse è da mettere in relazione con il senatore *Cotta*, console nel 65 a.C., anche in questo caso ben conosciuto dall'*arpinate*¹⁷.

Il comprensorio agricolo fu intensamente sfruttato fino a tutto il II sec. d.C., evidenziando solo nel secolo successivo quei segni di crisi che si sarebbero manifestati nel corso del IV sec. d.C. con l'abbandono quasi generalizzato delle campagne¹⁸.

3. Le nuove ricerche

Durante le campagne di scavo del 2016 e del 2017 e nell'ottica dello studio dell'edificio, delle sue fasi di vita e del suo inserimento in uno specifico contesto storico-territoriale, si è scelto di intervenire principalmente con il completamento topografico dell'assetto planimetrico della villa, negli ambienti non ancora scavati.

Nello specifico è stata scavata l'area intorno al peristilio nel settore nord-occidentale (**Settore A**), del tutto privo di una mappatura planimetrica completa di strutture e ambienti, e, contemporaneamente, anche l'area al limite meridionale della villa, già messa in luce durante le ultime campagne di scavo degli anni '90 (**Settore B**).

Il cosiddetto settore A comprende il lato nord-occidentale del peristilio e degli ambienti ubicati immediatamente a N. In particolare, le operazioni di pulizia superficiale dell'area eseguite durante la campagna di scavi 2016 hanno permesso di individuare strutture murarie di varia tipologia costruttiva, riconducibili a cinque diversi **ambienti residenziali**, tutti collegati fisicamente in maniera diretta con il peristilio (nominati in fase di scavo stratigrafico con le lettere **V, W, X, Y, e Z**) (fig. 2), e ad almeno quattro momenti di vita (**periodi 1-4**). Lo scavo stratigrafico eseguito durante la campagna del 2017 si è concentrato esclusivamente sullo sviluppo verso N

¹⁴ DI GIUSEPPE, PATTERSON 2009: 22 ss.; EGIDI 2009: 508 ss.

¹⁵ TELLA 2003.

¹⁶ Il calcolo è orientativo e va inteso per difetto in quanto parte della zona, specialmente Dragona, è stata ampiamente urbanizzata negli anni '50 e '60 con soluzioni edilizie quasi sempre abusive. Si veda PELLEGRINO 2004: 38, in cui si tiene conto anche di una vicina villa presso Monte Cugno. In tale articolo si sottolinea, comunque, la difficoltà a calcolare l'estensione delle singole proprietà terriere dividendo meccanicamente la superficie dei terreni coltivabili per il numero degli edifici rustici.

¹⁷ PELLEGRINO 2004; ZEVI 2004.

¹⁸ PELLEGRINO 1983: 76, 81, 83; GERLACH, PELLEGRINO 2003: 19-20, 33.

delle strutture degli ambienti ubicati sul lato settentrionale del peristilio, già rinvenuti durante la campagna di scavo del 2016. È stata messa in luce una nuova area di 341 mq che si sommano ai 241 mq già indagati per un totale di 582 mq (fig. 3).

4. Periodi cronologici: i dati preliminari

La periodizzazione delle aree scavate è da considerare preliminare, anche se supportata da dati certi e definiti. Solo un riesame complessivo di tutti i dati di scavo in connessione con le prospezioni, e a seguito della revisione completa di tutti i reperti, attività non ancora completate per la recentissima chiusura della seconda campagna di scavo, consentiranno una ricostruzione della storia del sito.

4.1 Periodo 1

Fase 1

Ai fini dell'inquadramento cronologico dei primi livelli di frequentazione della villa, appare di notevole interesse il rinvenimento di un fondo di coppa in ceramica a vernice nera (forse da inquadrare nel corso del III sec. a.C.), all'interno dell'opera muraria **109**, corrispondente alla fase più antica. La struttura muraria è da correlare cronologicamente in fase costruttiva con l'opera muraria **115**. Dai materiali costruttivi e decorativi rinvenuti, sembra che i vani individuati siano associati ad un'area ad uso residenziale, come pare attestato anche dal frequente rinvenimento di lacerti di *opus tessellatum*, con tessere bianche e nere, e dalla presenza diffusa sui livelli più antichi di apprestamento per la posa dei piani di frequentazione, di intonaci dipinti di varie tipologie stilistiche e cromatiche, e di altri frammenti di intonaci dipinti rinvenuti tra gli strati di crollo delle strutture (soprattutto nell'ambiente Y e, parzialmente, anche nell'ambiente X) (fig. 4). Dallo studio preliminare delle più antiche fondazioni murarie rinvenute e dalla loro disposizione planimetrica sembra sia attestato un primo impianto, caratterizzato dalla presenza di almeno tre edifici indipendenti di ampie dimensioni e ben delimitati. Il primo edificio (edificio A), si identifica con le fondazioni murarie **164** e **165**. Il secondo edificio è circoscritto, in attesa della definizione del suo limite nordoccidentale, dalle strutture di fondazione muraria **109** e **115** (edificio B), mentre il terzo edificio (edificio C) corrisponde con l'ingombro planimetrico dell'ambiente V.

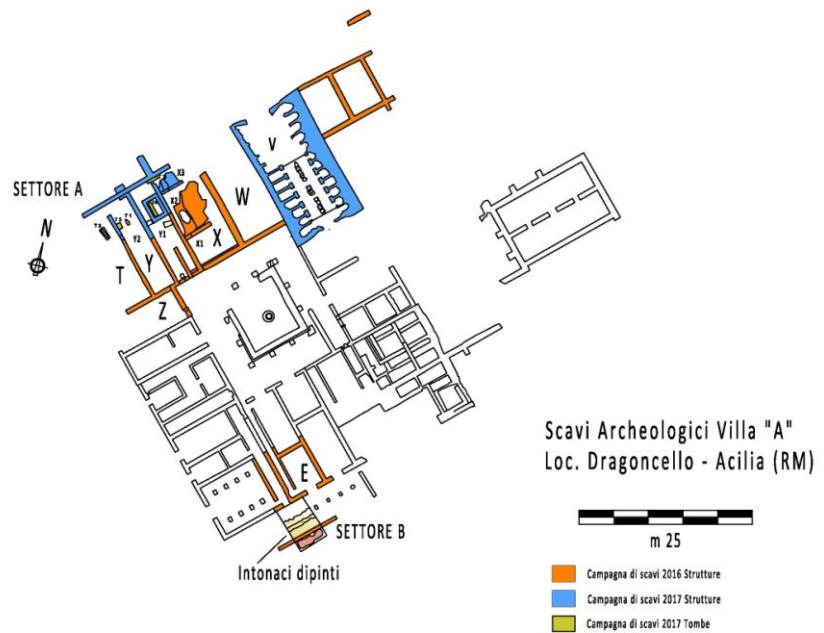


Fig. 3. Posizionamento topografico dei settori di scavo A e B; in azzurro sono evidenziati gli avanzamenti compiuti durante la campagna di scavo 2017, in verde sono segnalate le tombe rinvenute.

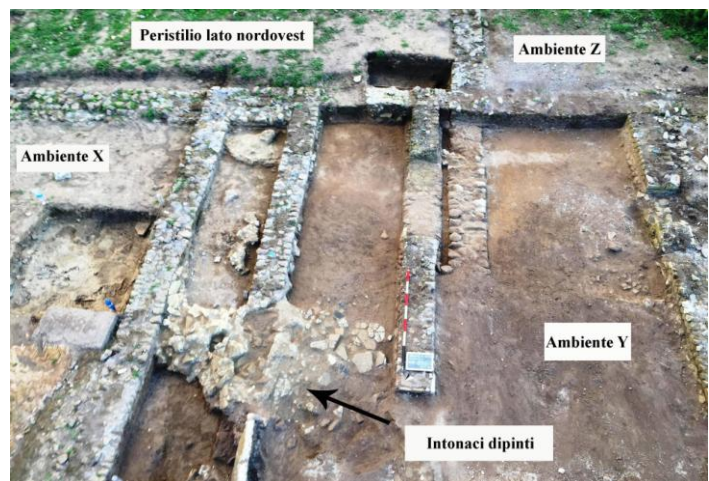


Fig. 4. Settore A. Particolare dell'ambiente Y e la localizzazione dell'accumulo degli intonaci dipinti.

L'ambiente sotterraneo V, collocato nell'angolo NE del peristilio e già emerso durante l'ultima settimana della campagna del 2016, è stato scavato solo per circa la metà della sua estensione¹⁹ (vd. *infra* fig. 9).

Si tratta di un'ampia struttura, a planimetria rettangolare, che probabilmente prevedeva un livello superiore posto alla stessa quota del piano di calpestio del peristilio.

Il livello sotterraneo presenta una suddivisione interna in piccole celle, scavate fino al piano di calpestio interno e disposte parallelamente in numero di 12 per ciascuno dei due lati lunghi (20 m di lunghezza e 11 m di larghezza). Il piano di calpestio è realizzato in argilla colloidale di colore giallastro frammista a numerosi frammenti di tufelli di piccole dimensioni, e si trova a una notevole profondità (2,30 m dall'intradosso della volta in cementizio con cui erano coperte le cellette).

L'ambiente sembra aver avuto almeno due fasi costruttive ben distinte, definite in base alla caratteristiche tecniche costruttive e alla loro sovrapposizione. La fase più antica della struttura (periodo 1, fase 1) è caratterizzata da una tecnica costruttiva dei paramenti murari perimetrali in blocchi di tufo di medie dimensioni, disposti a sacco in maniera caotica e successivamente levigati e rilevati dal piano di calpestio sotterraneo per circa 1,30 m in altezza²⁰.

Fase 2

Nel settore B, a S dell'impianto residenziale, è stato aperto un saggio di prospezione archeologica preliminare ai lavori di scavo manuale con metodo stratigrafico, eseguiti ai limiti dell'area scavata negli anni '90. Inizialmente è stato completato lo sterro dell'ambiente E, in cui, nell'area esterna, verso S, è stata rinvenuta una struttura muraria in giacitura primaria con andamento E-O. La struttura è associata a un esteso crollo verso N,



Fig. 5. Settore B. Particolare del crollo della struttura in *opus reticulatum* e degli intonaci dipinti.

all'interno di un lungo corridoio/galleria, che si sviluppava lungo il lato meridionale degli ambienti già scavati negli anni '90. Lo scavo stratigrafico del crollo ha restituito una estesa parte del perimetro murario in *opus reticulatum* a cui è legato uno strato di intonaci dipinti, per una superficie complessiva di 11 mq (fig. 5). Lo strato di crollo, molto ben conservato, si estende ancora verso E e verso O, oltre i limiti di scavo. Infine, verso S, oltre il paramento murario recentemente rinvenuto, è stato individuato, a pochi cm di profondità, un livello di calpestio esterno costituito da un battuto sterrato di colore rossastro di consistenza molto granulosa.

L'ambiente V (vd. *infra* fig. 3 e fig. 9) in questa fase successiva (periodo 1, fase 2) è presumibilmente meno esteso: un paramento murario in *opus incertum*, sovrapposto per circa 50 cm alla fase pre-cedente, presenta una tessitura composta da piccoli blocchetti di tufo piramidale squadrati in maniera irregolare ma

più prossimi a una trama a forma di rete (*pseudo reticulatum*?). Le fondazioni murarie perimetrali a sacco dell'ambiente V si sovrappongono sui paramenti dei muri perimetrali, sopra l'*opus incertum*.

Le cellette, mediamente lunghe 2,18 m e larghe 1,16 m, sono divise da setti murari in *opus incertum* dello spessore di 38 cm. La disposizione trasversale delle cellette prevede un ingresso indipendente per ciascuna da un corridoio centrale, in cui sono stati individuati 14 grossi blocchi squadrati di tufo, di cui almeno tre sono in

¹⁹ L'ampiezza totale dell'ambiente V è di circa 220 mq.

²⁰ Presumibilmente in questa fase, quando ancora la struttura del peristilio non era stata concepita come sviluppo planimetrico del complesso produttivo/abitativo del sito, l'ambiente V costituiva un edificio a sé stante (edificio C), senza soluzione di continuità con gli altri volumi abitativi o produttivi circostanti (edificio B, 115 e 109, ed edificio C - edificio A, 164 e 165). Le fondazioni murarie 155 e 136, che si appoggiano in sequenza cronologica successivamente a 137 (lato O dell'ambiente V), conformano il perimetro esterno del peristilio: in questo modo, 136 collega l'edificio C all'edificio B, creando l'angolo NE del peristilio.

giacitura primaria (56x56x58 cm). L'ingresso di ogni cella è largo circa 60 cm, tra stipiti costruiti in mattoncini di tufo e messi in opera in ogni singola testata dei setti divisorii tra le celle. Tutte le cellette indagate risultano ancora parzialmente coperte da volte realizzate in opera cementizia, sulla cui malta restano ancora impronte delle assi in legno della centinatura di appoggio, sulla sommità dei singoli setti.

Le strutture murarie sui lati corti dell'ambiente V (**156** e **191**), che presentano un notevole cedimento verso l'interno, non sono state indagate fino al piano di calpestio. Probabilmente i blocchi posizionati sull'asse centrale servivano come base di appoggio per le strutture lignee o per le travi verticali di sostegno della copertura a doppio spiovente e/o forse di una impalcatura che costituiva un livello superiore. Altre travi verticali di sostegno erano probabilmente posizionate in corrispondenza della sommità di alcune delle testate degli stipiti d'ingresso delle cellette.

Non sono state rinvenute tracce o lacerti di materiali pavimentali, se non il solito strato di argilla colloidale molto omogenea di colore giallastro; è stato invece riscontrato che, per ogni ingresso delle cellette indagate, è presente un piano preparatorio in malta molto ricca di sabbia, di colore bianco-giallastro per la posa di una soglia, presumibilmente in pietra o in laterizio. Sulla superficie dei paramenti murari individuati all'interno delle cellette sono inoltre presenti tracce di una malta biancastra molto sottile (scialbatura di calce) che, presumibilmente, copriva le pareti, forse a scopo igienico e di conservazione, in funzione di una eventuale destinazione d'uso specifica dell'ambiente.

Particolarmente interessante, per stabilire la cronologia delle fasi d'uso della struttura è, inoltre, il rinvenimento di numeroso materiale ceramico e di qualche moneta nelle unità stratigrafiche che costituivano il riempimento della struttura (**159**, **160=166**, **161=167**, **169** e **205**): questi reperti sembrano suggerire un abbandono precoce della struttura, forse già in periodo alto-imperiale.

Da segnalare, inoltre, che ad E e NE dell'ambiente V sono stati individuati altri spazi pertinenti al complesso della villa e connessi forse allo stesso ambiente V.

Lo studio di questa area, di grande interesse, è ancora in corso e dubbi permangono in merito alla destinazione d'uso dell'ambiente, dal momento che ancora da scavare è uno dei lati corti (si veda oltre, il paragrafo 5).

4.2 Periodo 2

Al periodo 2 corrisponde un piano di calpestio in *opus spicatum*, rappresentato da almeno due lacerti di pavimento (**111**), che dalla sequenza stratigrafica e dai materiali ceramici risultanti in sovrapposizione sono attribuibili all'età augustea (periodo 2). Altre strutture murarie, che racchiudono e delineano definitivamente in questo periodo il cosiddetto peristilio, sono state individuate a livello di fondazione durante la fase costruttiva che riesce a collegare fisicamente i due edifici di periodo repubblicano (edifici B e C).

In questa fase alcune strutture murarie, presumibilmente già esistenti in parte nel periodo precedente e che costituiscono ora la *pars rustica*, vengono collegate all'ambiente V (edificio C) con una nuova struttura muraria (USM **155**) di caratteristiche costruttive simili all'USM **136** e che finirà per conformare il lato est e sudest del nuovo peristilio.

Il peristilio difatti comprende un pozzo, appartenente già al periodo precedente (periodo 1), leggermente decentrato, a testimonianza dello sviluppo costruttivo in continuità con questo periodo di vita a carattere espansivo e di ridimensionamento delle strutture.

4.3 Periodo 3

Una successiva fase di ristrutturazione si colloca agli inizi del II sec. d.C. (periodo 3).

Sul lato orientale dell'antica struttura muraria (**115**), di periodo repubblicano, si affianca presumibilmente verso la fine del II sec. d.C. - inizi del III sec. d.C. un'altra cortina muraria in materiale laterizio frammentario, che rappresenta forse l'ultimo tentativo di recupero edilizio realizzato nel complesso residenziale in questo settore.

Il materiale di cui è costituito il setto murario in affiancamento è rappresentato prevalentemente da frammenti di *imbrices* ritagliati a forma sub-triangolare e disposti a modo di *opus testaceum*. Il materiale laterizio, reimpiegato nel paramento murario prodotto in età augustea, è stato utilizzato in seguito in maniera frammentaria per la costruzione del nuovo paramento, come sembra indicare il bollo di produzione ceramica rinvenuto su un frammento di *imbrix* in opera (**132**) con le due lettere iniziali L e P in legatura, monogramma di Lu-

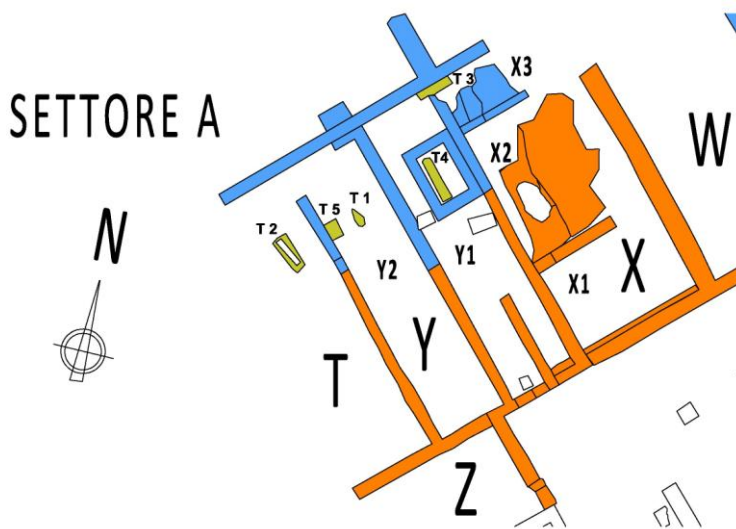


Fig. 6. Posizionamento topografico delle tombe in relazione alle strutture del settore A.

cius Postumius. Numerosi laterizi rinvenuti nell'area della villa sono bollati con questo bollo o con il bollo *L.POSTUMI*, entrambi già noti in zona e datati al periodo compreso tra l'epoca tardo-repubblicana e l'età augustea²¹.

4.4 Periodo 4

Ulteriori lavori di apprestamento delle strutture, di minore entità, con materiale laterizio di reimpiego (132), si riferiscono infine agli inizi del III sec. d.C. (periodo 4). A questo periodo è da ricondurre il riadattamento in reimpiego di alcune soglie in pietra all'ingresso di diversi vani (ambienti Y e Z).

Uno degli elementi più interessanti relativi alla cronologia delle diverse fasi di vita della villa è rappresentato dal ritrova-

mento, all'interno degli ambienti X, Y e T, di un'area di necropoli (relativa al periodo 4), direttamente impostata sui livelli di crollo (126, 128) delle strutture abitative o produttive in questo settore a N del **peristilio** (fig. 6).

Sono state individuate cinque tombe, tre all'interno dell'ambiente Y (T1, T4 e T5), una nell'ambiente T (T2) e, un'ultima (T3), a cavallo del paramento murario che divide gli ambienti Y e X (176), addossata al muro di chiusura settentrionale degli ambienti abitativi (175). Quattro di queste sepolture (T1, T2, T4 e T5) presentano uno stesso orientamento (SE-NO) e risultano planimetricamente allineate lungo la direttrice SO-NE; la sepoltura T3 si dispone, invece, perpendicolarmente, in maniera paratattica alle altre.

La presenza di tombe, a diretto contatto e in sovrapposizione alle strutture della villa, suggerisce che quest'area a N del peristilio fosse già in disuso o abbandonata nella fase in cui il settore viene utilizzato come necropoli.

La particolare disposizione e la topografia della necropoli paiono rispettare, per tutte le strutture rinvenute, l'orientamento delle fondazioni murarie della villa su cui si imposta. Le tombe si dispongono, infatti, in maniera parallela ai muri e, in alcuni casi, sfruttano il paramento murario come sponda della struttura funeraria: la piccola tomba 5, del tipo "alla cappuccina", ad esempio, sfrutta un paramento di fondazione muraria (178) come punto di appoggio per l'inzeppatura (240) di una delle sponde di copertura a doppio spiovente (242). Pare dunque che, al momento della costruzione delle tombe della necropoli, anche se non più abitata, la struttura compositiva degli ambienti di questo settore della villa fosse nota a chi sfruttava la zona come area di necropoli, almeno per quanto riguarda l'ubicazione degli antichi muri.

La **tomba 4**, le cui caratteristiche costruttive sono simili alla tomba 5, relativa a un individuo maschile di notevole altezza (oltre 2 m), testimonia la reale conoscenza dell'ubicazione delle vecchie strutture murarie della villa non più in uso, come indicato dal fatto appoggia l'unico spiovente della sua copertura "alla cappuccina" sui resti della fondazione muraria che, a sua volta, funge da ulteriore sponda e da limite settentrionale della propria sepoltura. La fossa di deposizione dell'individuo è stata ricavata all'interno di una vasca in muratura²² (171) adibita in origine al contenimento di liquidi all'interno dell'ambiente Y (Y1) (fig. 7). Il taglio della tomba (227), pro-

²¹ Si tratta di un'officina localizzabile nei dintorni di Roma; il produttore è di nascita o condizione libera. Molti mattoni di questa officina furono già trovati nella campagna di scavo del 1981, PELLEGRINO 1983: 78. Si veda in proposito NONNIS 2015: 341. La paleografia di alcuni bolli (in particolare gli esemplari da Ostia e da Nemi) consente di inquadrare con probabilità l'attività di *L. Postumius* tra la fine della Repubblica e la prima età augustea. Si veda anche BLOCH 1947-1948, nn. 360-361.

²² La struttura muraria della vasca (171), costituita da frammenti lapidei di materiale tufaceo frammisti ad una malta di consistenza molto tenace, è ricoperta internamente da un altro strato di malta idraulica (183) che si sovrapponeva al fondo del deposito realizzato in *opus spicatum* con piccoli mattoncini di dimensioni 14x6x3 cm. La struttura della vasca delimita una superficie interna di 3,4 mq e ha una profondità effettiva dal punto di affioramento in superficie di 171 di 1,05 m. La struttura muraria presentava, trasversalmente alle pareti degli angoli NE e SO, due piccole incisioni rettangolari, forse per permettere il defluire dei liquidi verso l'interno o l'esterno della vasca. Non è da escludere che questa vasca facesse originariamente parte dell'area produttiva della villa.

fondo 30 cm, si trova sul lato O del fondo della vasca in *opus spicatum* (226). All'interno del taglio, sotto 229 è stato rinvenuto uno scheletro di un inumato disposto con orientamento SE-NO. Nell'angolo sud-occidentale della vasca, sopra il teschio dell'inumato, è stato rinvenuto un elemento frammentario di opera musiva in tessere bianconere (230). Questo lacerto di mosaico è da ritenersi un elemento di reimpiego, adoperato come segnacolo della tomba.

Sempre nell'area dell'ambiente Y (Y2) è stata rinvenuta la **tomba 1**, una sepoltura infantile con orientamento SE-NO, all'interno di un'anfora utilizzata come letto di deposizione funeraria (fig. 8). Si tratta di un'anfora del tipo Africana II C1 (rep. not. n. 66 - US 183), adagiata in un piccolo affossamento nel terreno (180)²³. L'anfora si presenta resecata longitudinalmente sulla parte sommitale lungo tutto il corpo, tra le spalle e il puntale. In base alla tipologia dell'anfora, prodotta tra la metà del III e l'inizio del IV sec. d.C., la tomba è databile ad un periodo successivo a tale cronologia.

Uno strato di argilla limosa di consistenza piuttosto compatta (182), rinvenuto all'interno dell'anfora, copriva il frammento mancante della parete (192), usata come copertura dello scheletro del bambino (193). L'apparato scheletrico dell'inumato non appare in perfetta connessione anatomica²⁴. La sepoltura è priva di corredo funerario.

La **tomba 2**, non distante e in allineamento parallelo con le altre²⁵, è stata rinvenuta all'interno dell'ambiente T (l'area più occidentale dello scavo finora indagata nel settore A). Si tratta di una tomba ad inumazione, all'interno di una grossa fossa scavata in profondità su uno strato di macerie (189). La struttura della sepoltura è costituita da una cassa laterizia, principalmente in mattoni sesquipedali mammati e con *imbrices* disposti alla sommità dei lati lunghi della tomba. Lo scheletro dell'inumato, che corrisponde ad un soggetto femminile adulto, si presenta in connessione anatomica con il cranio posizionato a SE.

Una lucerna circolare fittile con beccuccio a forma di cuore (reperto notevole n. 89), forse prodotta tra la fine del I e la metà del II sec. d.C., rappresenta l'unico elemento relativo al corredo funerario dell'inumata.

Anche la **tomba 5**, rinvenuta all'interno dell'ambiente Y a circa 80 cm di distanza verso O dalla tomba 1, è riferita ad un



Fig. 7. Fossa di deposizione (tomba 4) ricavata all'interno dell'ambiente Y.



Fig. 8. Tomba 1 con sepoltura infantile all'interno di un'anfora.

²³ Si tratta di un taglio di forma sub-ovoidale di ridotte dimensioni e profondità (lung. max 0,99 m; largh. max 0,60 m; prof. 30 cm).

²⁴ Probabilmente la presenza di ossa di roditori all'interno della sepoltura indica che la cavità artificiale originale è stata usata anche come tana e, plausibilmente, il disturbo creato dal transito dei piccoli animali ha disconnesso l'apparato scheletrico dell'infante inumato.

²⁵ Il taglio verticale (187) di forma sub-rettangolare incide sulla US 189=185 di macerie dell'ambiente T.

SETTORE A

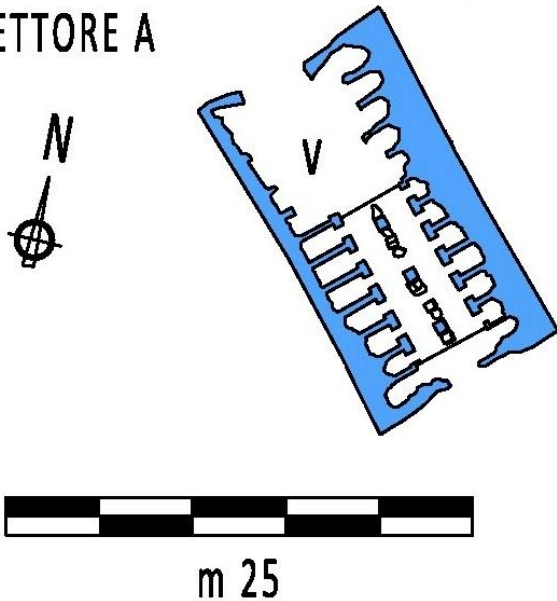


Fig. 9. L'ambiente V.

179, un lacerto di pavimentazione in *opus spicatum* rinvenuto all'interno dell'ambiente X (X3)²⁶. La tomba, diversamente da quanto riscontrato in tutte le altre, risulta orientata lungo la direttrice NO-SE. All'interno è stato rinvenuto lo scheletro di un individuo adulto in connessione anatomica, con il cranio posizionato a SO. La sepoltura era priva di elementi di corredo.

5. L'ambiente V e i dubbi sulla sua funzione. La continuazione delle ricerche a Dragoncello

Di grande interesse è stato il rinvenimento dell'ambiente sotterraneo V (fig. 9). Come si è visto, si tratta di una struttura rettangolare di notevoli dimensioni (20x11 m), pertinente alla *pars rustica* della villa e costituita da 24 cellette disposte per metà del loro numero su ognuno dei due lati lunghi, con ingresso indipendente, ognuna coperta da una volta e delimitate da setti murari rivestiti da una scialbatura bianca. Lo scavo di questa parte, come si è detto, deve ancora essere ultimato anche per stabilire se, come sembra, non ci fossero aree di accesso nei due lati brevi ancora da scavare.

Non è per ora possibile dare un'interpretazione conclusiva di questo ambiente. Le prime ipotesi che sono state formulate "a caldo" al momento dello scavo sono principalmente due: area di stoccaggio o *ergastulum*. Ma si tratta solo di ipotesi che necessitano di approfondimenti e verifiche, già in corso.

Le basi di pilastri centrali dell'ambiente V erano destinate probabilmente al sostegno di una copertura in legno, ma forse anche a sostenere un'impalcatura lignea sopraelevata, che insisteva sui muri delle celle parallelamente disposti.

soggetto infantile²⁶. La copertura della tomba "alla cappuccina" (**242**) era costituita da quattro tegole piane a doppio spiovente, due per lato, con altre due a chiusura sui lati corti S e N. Alla sommità della tomba, due *imbrices* o coppi coprivano il giunto di unione tra le tegole di ogni spiovente, mentre le alette delle tegole erano anch'esse ricoperte da un *imbrex* per ogni lato della struttura. La tomba, con orientamento SO-NE e confinante con il lato orientale di **178**²⁷, conservava lo scheletro (**244**) con il teschio a S – come nelle tombe 1, 2 e 4. Lo scheletro al momento dello scavo appariva in connessione anatomica alquanto precaria e non presentava in associazione alcun elemento di corredo funerario.

La **tomba 3** è anch'essa ad inumazione e potrebbe essere definita, per una metà, "alla cappuccina", in quanto su un lato della tomba (**175**) la copertura risulta addossata ad un unico spiovente (**216**), costituito da quattro tegole piane appoggiate; su queste, in corrispondenza delle giunture delle alette, sono stati disposti tegole curve o coppi a modo di tetto spiovente. Il taglio della tomba (**211**) si interseca perpendicolarmente a **176** e si trova molto vicino a

²⁶ Il taglio della tomba (**239**) è riempito da **240**, uno strato di argilla limosa di colore giallastro molto compatta sotto il quale è stata rinvenuta la copertura della tomba "alla cappuccina" (**242**).

²⁷ All'interno del terreno di riempimento della tomba (**240**), che copriva direttamente il lato spiovente occidentale della sepoltura, sono stati rinvenuti alcuni elementi lapidei tufacei che servivano come inzeppature tra **178** e le tegole piane della copertura (**242**). Al momento dello scavo era presente anche un altro coppo, posizionato sopra le alette di giuntura del lato spiovente orientale.

²⁸ Oltre a **176**, il taglio interessa anche **234**, uno strato di macerie presente negli ambienti Y e X, per una profondità massima rilevata di 30 cm. Complessivamente il taglio della tomba è lungo circa 2 m e misura al massimo 60 cm di larghezza.

Si potrebbe trattare di un grande magazzino, con una parte ipogea e una sopraelevata, destinato alla conservazione anche di generi alimentari²⁹ conservati nelle piccole, buie, strette e alte cellette in cui è ripartito lo spazio, fresche e quasi “sottovuoto”, al riparo da muffe e da insetti, grazie all’applicazione di intonaco “igienizzante” sui muri interni³⁰. Strutture ipogee (*in subterraneo*) se pur diverse da quella di Dragoncello, sono state utilizzate per cereali e granaglie nell’antichità³¹ e approfondimenti e confronti sono in corso³².

Aree destinate allo stoccaggio degli alimenti e dei prodotti dei terreni di pertinenza della villa stessa giocavano un ruolo certamente importante³³; già altri ambienti proprio della villa A di Dragoncello, non interrati, sono stati interpretati come magazzini, sulla base della pianta pubblicata a seguito dei primi scavi³⁴.

Una possibile destinazione dell’ambiente V e delle cellette come *ergastulum*, sulla scorta di esempi noti, se pur differenti, di Roma (come la casa di Emilio Scauro), di Tivoli (Villa Adriana) o di Pompei (Casa del Marinaio), per fare solo qualche esempio³⁵, potrà essere presa in considerazione solo a seguito della prosecuzione dello scavo e dello studio approfondito dell’area nel suo complesso.

Altri ambienti scavati nelle prime due campagne e precedentemente descritti (area A) potrebbero aver fatto parte, nella fase più antica, della parte rustica e produttiva, con ambienti e vasche poi riutilizzati in epoca successiva come tombe.

In conclusione, le due campagne di scavo della villa A di Dragoncello, oltre a far conoscere in modo più approfondito le strutture di questo significativo insediamento, rappresentano un’importante occasione per la revisione dei dati archeologici relativi alle numerose ville residenziali³⁶ e ai piccoli insediamenti rurali che potrebbero ampliare le nostre conoscenze sugli aspetti residenziali della zona ostiense ma anche quelli relativi a impianti produttivi e di stoccaggio in ambito rurale, meno noti e studiati.

L’auspicio è che le ricerche in corso possano anche costituire un *input* per la riqualificazione della zona, attraverso un progetto di conservazione e di tutela delle strutture, in collaborazione con la Soprintendenza competente e con le istituzioni locali.

Lo scavo è stato reso possibile grazie alla concessione affidata al Dipartimento di Scienze dell’Antichità (prof. G. Olcese), Sapienza - Università di Roma, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale Archeologia Servizio II (prot. N. DG 4075 Class. 3431.07/1.20 del 21/04/2016).

Gloria Olcese

Sapienza Università di Roma
E-mail: gloria.olcese@uniroma1.it

Angelo Pellegrino

già Direttore degli Scavi di Ostia
E-mail: angelopellegrino48@gmail.com

Xabier Gonzalez Muro

PhD in Archeologia, Università di Bologna
E-mail: xabier07@gmail.com

²⁹ Magazzini di diversa tipologia e non ipogei, probabilmente granai destinati allo stoccaggio di cereali, sono stati messi in luce in diversi contesti, tra cui, a titolo di esempio quello della villa romana di Russi, Ravenna (SCAGLIARINI CORLAITA 1989 e GUARNIERI 2016) e a Pontenure, vicino a Piacenza (CORNELIO CASSAI, MEZZADRI, STEVANI 2008).

³⁰ Con un metodo, quello dell’interramento, utilizzato per il grano ad esempio, fino ad epoca moderna, SIGAUT 1980.

³¹ Strutture ipogee e semi-sotterranee di epoca romana, interpretate come granai, sono state rinvenute a Monte San Basilio, Scordia (Catania) e a *Herdonia*, DE MAGISTRIS 2012.

³² La conservazione del grano anche in ambienti sotterranei e in fosse, ad esempio, è ricordata da autori come Varrone, Columella e Tacito, che fanno riferimento a modalità di immagazzinamento adottate in Cappadocia e presso i Germani, VARRO, *De re rustica*, I, 57, 1-2; COLUMELLA, I, 6, 15; TACITO, *Germania*, 16, 4.

³³ Sui locali di deposito e stoccaggio si veda BASSO 2003b (*I vani di deposito-stoccaggio*), che andrebbe però integrato da confronti, già in corso, in area rurale, anche al di fuori dell’Italia.

³⁴ PELLEGRINO 2004: 40, fig. 5 (“vano con navate a pilastri”); MARZANO 2007: 417.

³⁵ Per un panorama di insieme sugli alloggi servili e per la bibliografia, si rimanda, tra gli altri, a BASSO 2003a e per gli *ergastula* in generale a MARZANO 2007: 148-153.

³⁶ Si veda a questo proposito anche il contributo relativo a un’altra villa sita nell’area di Dragoncello e scavata sotto la direzione di A. Pellegrino: FASCITIELLO 2018.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BASSO P., 2003a, "Gli alloggi servili", in *Subterraneae Domus*: 445-463.
- BASSO P., 2003b, "I vani di deposito e stoccaggio", in *Subterraneae Domus*: 520-557.
- BLOCH H., 1947-1948, *Corpus Inscriptionum Latinarum including to the Roman Brick-stamps*, Supplement to Volume XV, 1, Harvard Studies, Classical Philology LVI-LVII e LVIII-LIX.
- CARBONARA A., PANARITI F., 2016, "Aggiornamenti sulla viabilità ostiense. La via Ostiense e la via Severiana", in E. MANGANI, A. PELLEGRINO (a cura di), *για το φίλο μας. Scritti in ricordo di Gaetano Messineo*, Palestrina: 109-127.
- CÉBEILLAC GERVASONI M., 1994, "I magistrati della colonia di Ostia in età repubblicana", in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane III*, Bari: 7-16.
- CÉBEILLAC GERVASONI M., 1996, "Deux Préteurs, magistrats de la colonie d'Ostie avant la guerre sociale. P. Silius et M. Critonius", in GALLINA ZEVI A., CLARIDGE A. (a cura di), *Roman Ostia Revisited: Archaeological Papers in Memory of Russel Meiggs*, Roma: 91-101.
- CORNELIO CASSAI C., MEZZADRI C., STEVANI A., 2008, "Il sito romano di Pontenure: brevi note preliminari, in M. BERNABÒ BREA, R. VALLONI, (a cura di), *Archeologia ad alta velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario*. Atti del convegno (Parma 9 giugno 2003), Firenze: 147-162.
- DE FRANCESCHINI M., 2005, *Ville dell'Agro Romano*, Roma.
- DE MAGISTRIS E., 2012, "Granai pubblici di età romana", in *La Parola del Passato* LXVII – Fascicolo V (CCCLXXXVI della serie): 321-362.
- DI GIUSEPPE H., PATTERSON H., 2009, "Il dibattito storiografico intorno alla South Etruria Survey", in *Suburbium II*, Roma: 7-26.
- EGIDI R., 2009, "Insediamenti, strade e sistemi di bonifica agraria nel suburbio orientale", in *Suburbium II*, Roma: 497-517.
- FASCITIELLO M., 2018, "The Excavation of Villa C at Casale Dragoncello (Acilia)", in FOLD&R 403.
- FLORIANI SQUARCIAPINO M., 1955, *Il museo della via Ostiense*, Itinerari dei musei e monumenti d'Italia 91, Roma.
- FISCHER-HANSEN T., 1990, *Scavi di Ficana*, Roma.
- GALLINA ZEVI A., HUMPHREY J.H. (a cura di), 2004, *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts, & the Economy*, Papers in Memory of John H. D'Arms, Portsmouth.
- GERLACH S., PELLEGRINO A., 2003, *Die Mosaiken aus einer Villa vor den Toren Roms*, Berlin.
- GUARNIERI G. (a cura di) 2016, *La villa romana di Russi. Guida breve al sito archeologico*, Faenza.
- IZZI P., PELLEGRINO A., 2001, "Acilia. Recupero e musealizzazione di un tratto dell'antica via Ostiense", in F. FILIPPI (a cura di), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000 I*, Napoli: 377.
- MANACORDA D., 1985, "Il granaio e l'ovile", in A. CARANDINI (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Italia romana*, II, Modena: 189-208.
- MARZANO A., 2007, *Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History*, Leiden-Boston.
- NONNIS D., 2015, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma.
- OLCESE G., COLETTI C., 2016, *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, Roma.
- OLCESE G., CAU M.A., FANTUZZI L., RAZZA A., SURACE D.M., TSANTINI E., 2017, "Le anfore del contesto della ruota idraulica di Ostia Antica: archeologia e archeometria", in *Archeologia Classica* LXVIII: 197-224.
- PELLEGRINO A., 1983, "Ville rustiche a Dragoncello (Acilia)", in *Archeologia Laziale V*, Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica 7, Roma: 76-83.
- PELLEGRINO A., 1984a, "Scavi a Dragoncello e Casalbernocchi (Acilia)", in *Archeologia Laziale VI*, Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica 8, Roma: 194-198.
- PELLEGRINO A., 1984b, "Due iscrizioni tardo-repubblicane dal territorio di Ostia (Acilia-Dragoncello)", in *Nona Miscellanea Greca e Romana*, Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica 35, Roma: 155-162.
- PELLEGRINO A., 1988, "Ville rustiche, fattorie ed altri monumenti di età romana nel territorio di Acilia: un problema di musealizzazione ed integrazione con il territorio", in B. AMENDOLEA, R. CAZZELLA, L. INDRIIO (a cura di), *I siti archeologici, un problema di musealizzazione all'aperto*, Atti del Primo Seminario di Studi (Roma 25-27 febbraio 1988), Roma: 35-40.
- PELLEGRINO A., 1996, "Via Ostiense: rinvenimento di un viadotto ad Acilia", in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, G. CERA (a cura di), *Strade Romane. Ponti e viadotti (Atlante tematico di topografia antica 5)*, Roma: 81-83.

- PELLEGRINO A., 2001, "I mosaici di alcune ville rustiche del territorio ostiense (Acilia, loc. Dragoncello)", in A. PARIBENI (a cura di), *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Pompei 22 - 25 marzo 2000), Ravenna: 233-246.
- PELLEGRINO A., 2004, "Il territorio ostiense nella tarda età repubblicana", in A. GALLINA ZEVI, J.H. HUMPHREY 2004: 32-46.
- PELLEGRINO A., CARBONARA A., 2016, "L'insediamento repubblicano di Malafede - Casal Bernocchi", in OLCESE, COLETTI 2016: 67-68.
- PELLEGRINO A., CARBONARA A., VITTORI M.C., VIVARELLI M.L., 1993, "Scavo di un edificio rustico e di un sepolcro di età repubblicana ad Acilia", in *Archeologia Laziale XI*, Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica 21, Roma: 141-148.
- SCAGLIARINI CORLAITA, D. 1989, "L'insediamento agrario in Emilia Romagna nell'età romana", in G. ADANI (a cura di), *Insedimenti rurali in Emilia Romagna Marche*, Cinisello Balsamo: 11-36.
- Settefinestre, CARANDINI A. (a cura di), 1985, *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Italia romana*, I-III, Modena.
- SIGAUT F., 1980, "Significance of underground storage in traditional systems of grain production", in J. SHEJBAL (a cura di), *Controlled Atmosphere Storage of Grains. Development in Agricultural Engineering*, I: 3-14.
- Subterraneae Domus*, BASSO P., GHEDINI F. (a cura di), 2003, *Subterraneae Domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, Caselle di Sommacampagna.
- Suburbium II*, JOLIVET V, PAVOLINI C, TOMEI M.A., VOLPE R. (a cura di), 2004, *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*. Roma.
- TELLA F., 2003, "Acilia, Monti di S. Paolo, Scavi 1998", in A. CARBONARA, A. PELLEGRINO, C. ROSSETTI, F. TELLA, R. ZACCAGNINI, "La ceramica repubblicana dal territorio ostiense", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 38: 51-61, in particolare 57.
- ZEVI F., 2002, "Appunti per una storia repubblicana di Ostia repubblicana", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité* 114: 13-58.
- ZEVI F., 2004, "Cicero and Ostia", in GALLINA ZEVI A., HUMPHREY J.H., 2004: 32-46.